

colonnello Burgio

Di seguito ripubblichiamo alcuni passaggi dell'intervista del Corriere della Sera di ieri al colonnello Carmelo Burgio, comandante dei carabinieri paracadutisti del Tuscania a Nassiriya.

IL CARCERE DI MASSIRIYA

«Quel carcere era spaventoso. I detenuti erano ammassati dentro stanzoni cupi. Almeno trenta in ogni camerone. Erano sporchi, affamati, pieni di pidocchi. E credo che il povero Massimiliano (Bruno) facesse parte di una squadra addetta alla supervisione. Assisteva a quelle scene disumane. Capisco che ne abbia parlato alla moglie con un senso di pena».

CHI GESTIVA LA PRIGIONE

«La polizia irachena. Noi andavamo spesso a fare controlli e più volte abbiamo riscontrato segni di torture sui detenuti. Ne abbiamo sempre informato l'autorità giudiziaria irachena».

LE REAZIONI DELLA POLIZIA IRACHENA

«Loro si meravigliavano della nostra reazione scandalizzata. Per la polizia irachena accogliere un arrestato con una trentina di legnate era una pratica normalissima. E non parliamo dell'edificio in cui erano rinchiusi i prigionieri. Uno schifo».

IRAQ la guerra infinita

Il governo Berlusconi continua a trincerarsi dietro una presunta ignoranza degli orrori nelle carceri irachene ma si scontra con continue smentite della sua tesi difensiva



Dalle ripetute segnalazioni da parte di Amnesty International alle denunce dei nostri militari sulle torture commesse dalla polizia locale



Torture in Afghanistan Aperta una nuova inchiesta

WASHINGTON Le forze armate degli Usa hanno aperto un'inchiesta sui maltrattamenti subiti da un detenuto afgano, prigioniero nell'estate del 2003 in tre carceri militari americane in Afghanistan. L'inchiesta è cominciata dopo che Sayeed Nabi Siddiqi, un ufficiale della polizia afgana, ha denunciato di essere stato spogliato, fotografato nudo, picchiato e sottoposto a giochi sessuali durante la detenzione. L'ambasciata Usa a Kabul ha diramato un comunicato in cui si afferma che «questa è la prima volta che qualcuno della catena di comando o dell'ambasciata americana riceve denunce di maltrattamenti». L'uomo, che ha 47 anni, e ha passato 40 giorni di prigionia a Gardez, Bagram e Kandahar nell'agosto del 2003, ha raccontato al New York Times di essere stato imprigionato per errore il 15 giugno del 2003: dopo aver riferito di casi di corruzione tra la polizia qualcuno lo aveva accusato di essere un membro dei Taleban e lui perse la libertà.

Sei domande sull'«Italia che non sapeva»

Gabriel Bertinetto

1

Come funziona la catena di comando in seno alla Coalizione militare capeggiata dagli Stati Uniti che occupa l'Iraq, della quale l'Italia fa parte?

Tutto il potere decisionale è concentrato nelle mani delle potenze che hanno scatenato il conflitto, sostenendone il maggiore peso militare: gli Stati Uniti in primo luogo, e la Gran Bretagna. Per quanto riguarda le truppe italiane impegnate nell'operazione Antica Babilonia, a Nassiriya, esse sono alle dirette dipendenze del comando britannico che gestisce la divisione multinazionale della regione sud, la quale ha il suo quartier generale a Bassora. Per la prima volta nella storia politico-militare dell'Italia repubblicana l'impegno delle nostre forze armate in un paese estero si svolge in condizioni di totale illegalità. Perché le Nazioni Unite non hanno mai autorizzato l'attacco in Iraq e la conseguente occupazione cui l'Italia si è accodata dietro lo schermo della missione umanitaria. E perché i nostri soldati e ufficiali prendono ordini dalle forze armate di un paese straniero (Stati Uniti e Gran Bretagna) al di fuori delle norme eventualmente previste da un trattato o da un'alleanza. Inutile evocare la Nato, perché in Iraq non opera la Nato, ma singoli paesi, l'appartenenza di alcuni dei quali al Patto Atlantico è, nel contesto specifico, puramente accessoria.

2

Che ruolo svolge il «legal advisor» (consulente legale) del contingente italiano?

Presso il comando della brigata italiana in Iraq, comandata dal generale Francesco Bruno Spagnuolo, opera un ufficiale che ha il compito di «legal advisor» (consulente legale). Attualmente quel ruolo è ricoperto da un carabiniere, il tenente colonnello Massaro. Raggiunto telefonicamente a Bassora, Massaro ha risposto elusivamente sostenendo di non essere autorizzato a parlare. Da qualche spezzone di frase risulterebbe che dal punto di vista giuridico il rapporto di dipendenza del contingente italiano rispetto al comando britannico della regione sud poggia: 1) su non meglio precisate convenzioni che regolano i rapporti all'interno della divisione multinazionale a guida inglese; 2) su «disposizioni» dello stesso comando britannico; 3) sulla risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il passaggio dalla prima alla seconda alla terza risposta è avvenuto in rapida successione, ogniquale volta l'interrogante cercava di capire meglio il significato della spiegazione, vaga e inesauriente, appena ottenuta. Abbiamo riletto la 1511 senza trovarvi alcuna soluzione ai nostri dubbi. Se il nostro interlocutore fosse stato più loquace, avremmo voluto chiedere al legal advisor quali consigli legali sia tenuto a dare, abbia scelto di fornire, o gli siano stati richiesti, in rapporto a una questione che ha tante evidenti implicazioni legali, quale la detenzione e il trattamento dei prigionieri che gli italiani consegnano a iracheni e inglesi.

3

Che seguito hanno avuto le denunce circostanziate di torture in Iraq che Amnesty International fece al governo italiano sin dal giugno dell'anno scorso?

A quanto pare non hanno avuto alcun seguito. Tanto che vari esponenti del governo italiano continuano a sostenere la completa assenza di informazioni relative alle torture sui prigionieri iracheni. Ma Amnesty International replica elencando una serie di denunce e comunicazioni che risalgono addirittura al marzo dell'anno scorso, quando al ministro degli Esteri Franco Frattini arrivò la prima segnalazione. Già nel luglio del 2003 al ministro degli Esteri e alla presidenza del Consiglio fu consegnato un rapporto dell'organizzazione umanitaria sui casi di tortura e di violazioni dei diritti umani su cui Amnesty aveva ottenuto informazioni. Fra gli esponenti del governo che Amnesty International afferma di avere informato, per scritto o attraverso colloqui diretti, sono il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri Franco Frattini, il ministro della Difesa Antonio Martino, il ministro degli Interni Giuseppe Pisanò. E ancora, i ministri Maroni, Giannini, Buttiglione, Bossi, Castelli, Marzano, Prestigiacomo, Tremaglia. E poi il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Castellana, il viceconsigliere Scarante, il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, e l'ambasciatore Aragona, direttore generale per gli Affari politici multilaterali e i diritti umani del ministero degli Esteri.

4

Come può il governo negare di avere mai saputo nulla quando gli stessi vertici militari dicono di essere stati al corrente per lo meno delle torture inflitte dai poliziotti iracheni?

Il generale Francesco Bruno Spagnuolo, che da qualche mese comanda il contingente italiano in Iraq, ha dichiarato all'Unità che subito dopo il suo arrivo venne a sapere «che c'erano problemi con la polizia locale per il modo in cui essa trattava i detenuti. Mi fu detto che c'erano difficoltà nel convincere gli agenti iracheni a trattare correttamente le persone in loro custodia, e far capire loro che gli arrestati non dovevano essere picchiati né maltrattati». A parlargliene fu il colonnello Carmelo Burgio, comandante dei paracadutisti del Tuscania, che all'epoca comandava l'Unità multinazionale specializzata, una forza di polizia costituita prevalentemente dai carabinieri. Il quale Burgio, in un'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera, ha confermato il tutto con dovizia di particolari. Ovvio che Burgio e Spagnuolo abbiano informato i loro superiori. Ovvio che costoro abbiano informato il ministro della Difesa, Antonio Martino. Assolutamente incredibile allora il comunicato che quest'ultimo ha fatto diffondere l'altra sera: «Non abbiamo mai avuto alcuna notizia o informazione da parte di qualsiasi fonte circa trattamenti dei prigionieri non conformi alle norme del diritto internazionale umanitario».

5

Se è vero che Roma non sapeva del rapporto della Croce rossa sulle torture nelle carceri, perché ne fu informata l'Australia che in Iraq non gestisce campi di prigionia?

La Croce rossa italiana afferma di non essere stata informata dal Cicr (Comitato internazionale della Croce rossa) sull'esito delle ispezioni che i delegati del Cicr (nessun italiano fra loro) effettuarono (e continuano a compiere) nelle carceri irachene. Il Cicr non informa mai le organizzazioni nazionali affiliate. La prassi prevede che i suoi rapporti abbiano per destinatari i governi dei paesi che gestiscono i luoghi di prigionia visitati dal Cicr stesso. Nel caso specifico dunque il Cicr era tenuto a informare solo Usa, Gran Bretagna, e secondo alcuni la Spagna, che essendo fra i promotori dell'attacco aveva automaticamente il rango di «potenza con facoltà di custodire prigionieri». Si sa con certezza che il rapporto fu consegnato in febbraio a Baghdad nelle mani di Paul Bremer e Ricardo Sanchez, massime autorità civile e militare della Coalizione occupante. Ieri si è appreso che una copia fu data anche al governo australiano. Lo ha ammesso il premier Howard confessando di avere precedentemente mentito nel negare di esserne a conoscenza. Ma se l'hanno avuto le autorità di Canberra, potrebbero averlo avuto anche i responsabili di altri paesi. Se non dalla Croce rossa, dai governi di Washington e Londra.

6

Un italiano è vicepresidente della Cpa a Bassora. È credibile sia così ininfluenza da non essere stato informato dai suoi capi inglesi sugli orrori che la Croce rossa stava documentando?

Alla Gran Bretagna compete la presidenza della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) della regione meridionale irachena, quella che ha sede nella città di Bassora. Allo stesso modo, alle forze armate britanniche è attribuito il comando militare della divisione multinazionale operante nella medesima regione. Sin dall'inizio dell'operazione Antica Babilonia, l'Italia ha avuto un suo rappresentante sia nella struttura militare (dallo scorso mese di marzo è il generale Marchiò), sia nella Cpa locale. Quest'ultimo è l'ambasciatore Mario Maiolini, che ha la carica di vice-presidente. Se c'è qualcuno che a livello politico aveva diritto ad essere informato sulla grave situazione che i delegati della Croce rossa stavano documentando nei centri di detenzione a Bassora, da parte del suo diretto superiore inglese, questi era il diplomatico italiano. Il quale necessariamente avrebbe fatto rapporto al ministro degli Esteri. La logica vorrebbe che le cose siano andate in questo modo. Se invece sono andate diversamente, e Londra ha ritenuto di poter tranquillamente nascondere a Roma notizie così importanti, la spiegazione sarebbe sconsigliata, ed avrebbe a che fare con il ruolo assolutamente subalterno che ci viene riservato nella Coalizione.

DEMOCRATICI DI SINISTRA: ADERISCI E SOTTOSCRIVI

2004 Anno europeo dei DS Aderisci. Forte come una quercia. In Italia e in Europa. Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana) www.dsonline.it

Aderendo ai DS costruisci in Burkina Faso un "Centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'aids".

Un obiettivo che verrà concretizzato con una quota del tesseramento dei Ds (1 euro per ogni tessera) ed una apposita raccolta fondi. Il progetto, che ha una durata triennale (2004-2006), è organizzato dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con l'associazione Voix de Femmes e con il Comitato Nazionale di Lotta alla Pratica dell'Escissione del Ministero dell'Azione Sociale del Burkina Faso, ed ha un costo complessivo di 600 mila euro.

Un gesto di solidarietà concreto attraverso il tuo gesto di adesione ai DS.

Sostieni i DS. Compra una Azione di sinistra. Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro. Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana) www.dsonline.it

Se vuoi sottoscrivere per i DS:

Bonifico bancario
Unipol Banca - Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
conto corrente CC1630263163
Cin: W

Conto corrente postale
versamento sul conto n. 40228041

Versamento on line
con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione,
Via Palermo 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2.1.1997

Le erogazioni liberali effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali sono fiscalmente deducibili e vanno eseguite tramite bonifico bancario o conto corrente postale indicando la causale.